



Operazioni di voto in un seggio elettorale FOTO LAPRESSE

# Napolitano: non si va alle urne senza legge elettorale e Stabilità

- Il capo dello Stato: prima rispettare gli impegni presi
- Il premier ricevuto in serata al Quirinale

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Sceglie di non intervenire in alcun modo nello scontro politico che sta avvenendo tra i partiti che sostengono il governo Monti, la «strana maggioranza» da lui voluta un anno fa per evitare al Paese il baratro economico. D'altra parte il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, l'ha detto e ripetuto che non si può pensare ad un anticipo delle elezioni politiche rispetto alla scadenza naturale della legislatura se non verrà approvata la legge di stabilità ed una riforma, anche minima, della legge elettorale.

## LE SENTENZE DA RISPETTARE

L'impegno per norme nuove e più corrette lo hanno sottoscritto in più occasioni e incontri, pubblici e privati, i leader dei partiti di maggioranza, i quali debbono ricordarsi che gli obiettivi diversi che si vogliono raggiungere, peraltro legittimi, passano però sempre attraverso delle scelte che non possono solo essere ispirate all'interesse particolare. Ci sono impegni presi, indicazioni e sentenze au-

torevoli da rispettare. Si può discutere di tutto, è vero. Ma certo non superando paletti che non è consentito ignorare. Qualunque confronto (e decisione) non può prescindere da questo fatto.

Il suo «no comment» il presidente Napolitano, però, non l'ha lasciato a libere interpretazioni. A chi si è lanciato in fughe in avanti fuori da ogni regola e prerogativa ha voluto ricordare che «quando i padri costituenti hanno scritto la nostra Carta fondamentale non hanno immaginato per il Capo dello Stato un ruolo che si risolvesse (come si dice per i re in altri Paesi) nel tagliare nastri alle inaugurazioni. Ho ritenuto che il Presidente della Repub-

blica dovesse, secondo la nostra concezione costituzionale, prendersi delle responsabilità, senza invadere campi che non sono suoi: le responsabilità del governo non sono quelle del Presidente della Repubblica, e viceversa. Ma credo di dovere sempre cercare di interpretare le esigenze, gli interessi generali del Paese, anche in rapporto a scelte del governo - che rispetto, perché non posso assolutamente sostituirmi a chi ha la responsabilità del potere esecutivo - in un dialogo al quale intendo dare il mio contributo».

## DIFFICOLTÀ

La situazione è convulsa, preoccupante. E quindi il presidente non ha inte-



Il presidente Giorgio Napolitano FOTO ANSA

so in alcun modo contribuire a far salire la tensione. Però in serata ha ricevuto al Quirinale il presidente del Consiglio Monti che gli ha fatto una dettagliata relazione sulle posizioni dei partiti che sostengono il governo con i cui leader si era sentito nel corso della giornata. Quello che appare chiaro, e Napolitano lo ha detto a proposito della cultura e della ricerca nel corso degli Stati generali dedicati proprio ad esse, è che «è molto arduo scegliere e dire questo sì e questo no».

Ma questa è la politica; la responsabilità della politica sta nello scegliere, nel dire dei sì e nel dire dei no. Appare evidente che in giorni di tensione come questo il richiamo alla responsabilità della politica vale per ogni decisione essa sia chiamata a prendere, magari riuscendo a ragionare oltre quello che è il solo interesse di parte, senza alcun rispetto di quelli che sono gli interessi della collettività.

## 80 MILIARDI DI INTERESSI

«Sappiamo - anche se qui non si tratta di fare i ragionieri, ma di ragionare politicamente: fare i ragionieri e ragionare sono due cose diverse - che è stato e resta necessario fare i conti con un livello di indebitamento pubblico raggiunto nel corso di decenni e con un grado di esposizione ai rischi del mercato dei titoli del debito sovrano nella zona euro, e sappiamo che vanno perseguiti obiettivi rigorosi, in tempi stretti, concertati in sede europea, di riduzione della spesa pubblica e di contenimento della sua dinamica».

Ogni anno «l'Italia deve pagare 80 miliardi di interessi sul debito pubblico. Quanto ancora dovremo pagare e quanto dovrà pagare tanta gente modesta che ha investito i risparmi in buoni del Tesoro» chiede il presidente sollecitando ancora una volta a non dimenticarsi di chi vive le difficoltà di questa crisi senza fine.

# I centristi chiedono al premier di schierarsi con loro

Il pressing centrista per convincere Monti a benedire pubblicamente la *Lista per l'Italia* va avanti da tempo. «Io sarò l'ultimo a tirarlo per la giacca - ha assicurato ieri Pier Ferdinando Casini - Ma nessuno può impedire a noi di fare campagna elettorale chiedendo una conferma di chi oggi guida il Paese». Al premier, in realtà, è stato chiesto molto di più nelle scorse settimane, una sorta di autorizzazione a utilizzare il suo nome in campagna elettorale. Una lista per *l'Italia* e per Monti in vista delle politiche 2013, quindi? Le forti perplessità del premier non hanno scoraggiato i disegni centristi.

Anche nel governo, tra l'altro, non è mancato un discreto pressing di ministri e sottosegretari sul professore. Che avrebbe riconfermato, tuttavia, la netta contrarietà a gettare in modo tanto esplicito il suo peso nella contesa elettorale. E con una forza tale da contraddire la cauta disponibilità a continuare «a servire l'Italia» solo nel caso in cui le urne non riescano a partorire una maggioranza di governo. Il fatto nuovo, però - stando alle indiscrezioni che filtrano in queste ore - è che Monti non si sarebbe limitato a snocciolare davanti ai suoi interlocutori una lunga lista di irremovibili. Ma che si sarebbe detto disponibile, quando sarà utile e quando verrà il momento, a riservare un segnale chiaro e pubblico al campo centrista.

**LISTA PER L'ITALIA E PER MONTI**  
A formulare dichiarazioni che possono far comprendere in modo non equivoco la simpatia del professore per quella *lista per l'Italia* nella quale

...  
**Anche dentro il governo più di un ministro sollecita il presidente del Consiglio**

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Casini insiste perché la Lista per l'Italia possa avere un riferimento a Monti. Ipotesi complicata ma ci sarà un gesto di simpatia**

Casini spera di far convergere, oltre a Fini, anche Montezemolo. Il presidente della Ferrari sembra intenzionato, per la verità, a favorire una lista che si muova all'insegna del Monti dopo Monti organizzata attorno alle adesioni al Manifesto verso la Terza Repubblica.

Anche l'esito di questo processo (uno o più liste centriste?) influirà sull'endorsement di Monti che i boatos di Montecitorio danno per certo. Sabato prossimo si svolgerà a Roma l'assemblea promossa da *Verso la Terza Repubblica*, l'iniziativa di Andrea Bonanni, Lorenzo Dellai, Luca di Montezemolo, Andrea Olivero e Andrea Riccardi sottoscritta da oltre 6mila persone.

## NÉ FINI NÉ CASINI

«Le elezioni del 2013 avranno un valore storico - scrive il presidente della Ferrari, nella lettera-invito all'iniziativa - per questo ho deciso di dare un contributo senza chiedere in cambio posizioni o rivendicare ruoli». L'obiettivo dell'assemblea?

«Raccogliere le migliori energie del Paese in un progetto di ricostruzione civile, economica e morale». All'assemblea di sabato non parteciperanno né Fini né Casini che sarà impegnato a Milano per una iniziativa delle donne Udc.

Molte le tensioni tra l'ex presidente della Camera e Montezemolo registrate nei mesi scorsi. Evidente la contesa per la leadership del centro. I sondaggi, tra l'altro, non premiano più di tanto la riorganizzazione di un'area. Che spera, quindi, nella benedizione dell'attuale premier per dare gambe al progetto che si intesta: quello del Monti bis dopo le elezioni del 2013. Un progetto che gode di simpatie evidenti nel governo.

Tra i promotori del manifesto *Verso la Terza Repubblica* c'è Andrea Riccardi, difficile che il premier non sia stato messo al corrente preventivamente delle ricadute politiche dell'iniziativa del ministro. A poche settimane di distanza, tra l'altro, dalle raccomandazioni formula-

te ai membri del governo: «astenetevi da dichiarazioni o atti che possano fare immaginare future candidature in questo o in quell'altro schieramento».

Garbati ma espliciti segnali che indichino «la predilezione» centrista del professor Monti, quindi? Meglio di niente per Casini che - in realtà - punta ancora alla possibilità di utilizzare il nome di Monti e di strappare al professore qualche disponibilità da mettere a frutto in campagna elettorale.

## TENSIONI CONTRO IL PROFESSORE

Comprensibile, però, la ritrosia del premier per qualsiasi impegno che possa sfregiare un'immagine di neutralità da preservare anche in funzione di incarichi istituzionali a vari livelli. Il premier garantirebbe ai centristi segnali espliciti di simpatia e di appoggio, ma non andrebbe oltre. Già questo, però, provoca sospetti e tensioni a livello politico e istituzionale. E nello stesso Pdl al quale un Berlusconi certo di non poter contare sul professore per la leadership dei moderati - che gli ha recentemente offerto - chiede al suo partito una campagna elettorale impostata contro Monti, la moneta unica, l'Europa della Merkel, ecc.

«Monti farebbe benissimo sia il premier sia il presidente della Repubblica - ha sottolineato ieri Casini - Ma noi dobbiamo chiederci che cosa serve all'Italia. Pochi in Europa e nel mondo e, meno di quel che sembra, anche in Italia, potrebbero capire le ragioni di un cambio nella vita del governo». E il fatto che Monti sia senatore a vita «non è un impedimento né di carattere politico né di carattere istituzionale» alla sua candidatura.

...  
**Domani a Roma l'assemblea con Montezemolo, Riccardi, Olivero, Bonanni, Dellai**

## PALAZZO MADAMA

### Legge elettorale, Schifani accelera: si vota in aula entro novembre

Il presidente del Senato, Renato Schifani, dà una stretta ai tempi della legge elettorale e si impegna a farla votare entro novembre, per quel che gli compete: «La legge elettorale entro pochissime settimane arriverà in aula e certamente entro novembre conto di poterla farla votare, per restituirla alla Camera in tempi ragionevoli». Schifani inoltre pensa che la prossima settimana verrà votata in commissione Affari costituzionali, poi, «che sia il 42, il 40, il 38% - (la soglia minima per far scattare il premio di governabilità, ndr) - andranno sciolti i nodi» con «regolare votazione», ha precisato il presidente del Senato, così che «ognuno si assuma le proprie responsabilità».

Il termine per presentare i subemendamenti è slittato a martedì, intanto ieri i due relatori di maggioranza. Enzo Bianco del Pd propone «di abbassare la soglia al 40% e un premio proporzionale ai seggi ottenuti da dare al primo partito nel caso nessuna coalizione raggiunga la soglia per ottenere il premio di governabilità».

Il relatore del Pdl, Lucio Malan, propone invece di introdurre la soglia del 42,5 per cento alle coalizioni per accedere al premio di governabilità e senza nessuna previsione di un premio al primo partito nel caso nessuna coalizione raggiunga al soglia. piuttosto vuole «introdurre un tetto al

premio»: non andare oltre un massimo di 170 seggi al Senato. Il nodo resta comunque il cosiddetto «premier» di maggioranza a chi non raggiunge la soglia necessaria. L'instancabile Roberto Calderoli intanto lavora all'ultimo lodo e se la prende in anticipo con il Pd nel caso saltasse anche questa. Però afferma che «siamo alla conferma che le posizioni sono distanti - osserva l'ex ministro del Carroccio - Il Pdl ripropone la soglia al 42,5%, il Pd rimane fermo su un'altra». Ma il padre del Porcellum che, a parole, tutti giurano di voler cambiare, riprova con un nuovo tentativo di mediazione in vista della seduta di martedì prossimo della commissione.